



Rassegna stampa *quotidiana*

Napoli, venerdì 4 settembre 2015

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

«Baby boss, le madri intervengano»

L'appello di Colangelo: «Nel futuro dei vostri figli c'è solo il carcere o il cimitero»

Leandro Del Gaudio

Rendere effettiva la pena, più spedito il processo, uscire da una logica di emergenza e ragionare sulle cause del crimine, con un approccio complesso, su più livelli. Ecco i punti cruciali nella lotta alle tante forme di illegalità, secondo il capo della Procura di Napoli Giovanni Colangelo. È sta-

ta un'estate difficile sul fronte della repressione del crimine: anche ad agosto ci sono stati omicidi e scene di violenza. «Si registra un pericoloso abbassamento dell'età criminale» dice il magistrato. «Restano in circolazione i più giovani, che approfittano dei vuoti ed entrano nel sistema criminale. Sono sfrontati e impuniti, sono og-

gettivamente pericolosi. Le mamme devono sapere che chi delinque ha come sbocco il cimitero o la prigione».

> A pag. 25

«C'è il carcere o il cimitero nel futuro dei vostri figli»

Colangelo alle madri dei baby boss: intervenite

abbassamento dell'età criminale. Restano in circolazione i più giovani, che approfittano dei vuoti ed entrano nel sistema criminale. Sono sfrontati e impuniti, sono oggettivamente pericolosi».

Uno scenario poco rassicurante...

«Guardi, tutti i boss più importanti sono agli arresti, anche latitanti che sembravano imprevedibili sono stati assicurati alla giustizia, la caccia ai patrimoni criminali non è mai cessata. Intanto, tutti in Procura lavoriamo con la convinzione di poter migliorare le cose; stessa fiducia si registra nei ranghi delle forze dell'ordine, ma qui la realtà è complessa e va affrontata con un approccio strutturato, che richiede anche altri strumenti. Insomma, solo con l'intervento penale,

certi quartieri non vengono bonificati, ci vuole un'assunzione di responsabilità da parte di tutti».

A cosa si riferisce?

«Prendiamo le madri di questi ragazzi che si atteggiavano a boss o a

Rendere effettiva la pena, più spedito il processo, uscire da una logica di emergenza e ragionare sulle cause del crimine: con un approccio complesso, su più livelli. Ecco i punti cruciali nella lotta alle tante forme di illegalità a Napoli e provincia, secondo il capo della Procura di Napoli Giovanni Colangelo. Vuoi che si parli di camorra, di paranze di baby boss, vuoi che si ragioni sulle risse al San Paolo, lo scenario napoletano è oggettivamente complesso. **Procuratore Giovanni Colangelo, è stata un'estate difficile sul fronte della repressione del crimine: anche ad agosto ci sono stati omicidi e scene di violenza. Che sta succedendo a Napoli?**

«L'ho detto di recente anche in commissione parlamentare antimafia, il quadro è chiaro: abbiamo arrestato i padri, i nonni, gli zii, per cui si registra un pericoloso

camorristi: loro, le mamme, devono sapere che chi delinque ha come sbocco il cimitero o la prigione. Poi prendiamo anche le zone in cui vengono commessi questi omicidi, parlo della Sanità o di Forcella,

spaccati cittadini pieni di storia e di monumenti che andrebbero valorizzati dalle istituzioni e salvaguardati dai residenti. Lo ripeto, ci vuole un approccio ampio, modulato su più livelli, solo con arresti e sequestri il male non viene estirpato».

Un mantra, quello del capo dei pm napoletani, che ha visto confermata l'analisi tracciata lo scorso giugno, dopo l'ultima maxiretata messa a segno a Forcella. Ricordate? Sessanta arresti contro la paranza dei bimbi, tutti riconducibili al cartello Amirante-Brunetti-Giuliano-Sibillo, che lasciavano ben sperare. Due mesi prima era stato lo stesso pool anticamorra napoletano a sgominare i Mazzarella, in uno scenario metropolitano che sembrava pacificato. Eppure, allora il Procuratore

avvisò tutti: solo

Leandro Del Gaudio

con gli arresti, non arriverà l'inversione di rotta. E non a caso, a carte rimescolate, la storia recente del centro storico è stata ancora segnata da violenza e omicidi, come in una sorta di liturgia criminale. E in altre zone della città, le cose non sembrano andare meglio, come raccontano le immagini del San Paolo, nel corso della prima partita casalinga del

Napoli: una curva spaccata, decine di hooligan che si azzuffano, genitori e figli costretti a lasciare gli spalti.

Procuratore una brutta immagine, ma sono ancora possibili zone franche? Possibile che in una città come Napoli si debbano tollerare zone off limits per lo Stato?

«In astratto non è concepibile alcuna zona franca, in concreto esistono esigenze di ordine pubblico che rendono difficile un intervento in una curva popolata da ventimila persone. Da parte di prefetto e questore c'è attenzione altissima verso questi fenomeni, ma ogni intervento deve fare i conti con esigenze di tutela dell'ordine pubblico».

Eppure in Inghilterra il fenomeno hooligan è stato debellato.

«Anche in questo caso il problema è più ampio e va ricondotto agli strumenti di cui disponiamo».

Qual è il caso italiano? Quali sono i punti deboli dei nostri interventi?

«Io mi limito a far rispettare le regole, anche se credo che sia necessario intervenire sui tempi del processo penale e sull'effettività della pena: due punti che possono segnare la svolta quando si tratta di intervenire contro camorra e violenza».

IL GRIDO La presidente Di Sarno: «Il sindaco convochi subito le Municipalità»

«Qui la guerra non è mai finita, de Magistris ci dia una mano»

NAPOLI. «Sono sconcertata, impotente, come incapace di reagire». Non riesce a darsi pace la presidente della III Municipalità Giuliana Di Sarno (nella foto). Le strade del "suo" quartiere sono tornate a insanguinarsi sotto le pistolettate mortali della camorra e, ancora una volta, le istituzioni si ritrovano a broncolare nel buio. La numero uno del parlamentino Stella-San Carlo all'Arena non usa mezzi termini nel fare il punto della situazione: «Dobbiamo prendere atto del fatto che in pieno giorno, anche alle sette del mattino, si può incorrere in un colpo di pistola. Qui, lo ripeto da mesi, la guerra non è mai finita. E c'è da dire che, in un certo senso, oggi (ieri per chi legge, ndr) è andata anche fin troppo bene, dal momento che le scuole sono ancora chiuse. Qualche giovane innocente avrebbe davvero potuto rimetterci la vita. Noi, nei limiti dei nostri poteri di organo decentrato, abbiamo fatto tutto il possibile per denunciare lo stato dell'arte, ma la verità è che i colpi di pistola non fanno più notizia». Insomma, la Di Sarno non vuol sentir parlare di problema preso sottogamba. Neppure da parte di Palazzo San Giacomo. Negli ultimi mesi, infatti, diverse frange dell'opposizione hanno contestato all'amministrazione centrale una certa "timidezza" nel parlare di camorra, anche di fronte all'evidenza del morto a terra: «Non credo affatto che il sindaco de Magistris stia sottovalutando il problema. Magari, piuttosto che incorrere nella sovraesposizione del tema, preferisce muoversi diversamente, con incontri di cui al momento noi non siamo a conoscenza». Certo, i margini di miglioramento non

mancano: «I risultati conseguiti fino ad oggi sono insufficienti - tuona la presidente - È necessario che de Magistris si interfacci al più presto con tutte le Municipalità della città per avere una visione d'insieme del problema. Senza questo primo passo è impensabile qualsiasi soluzione strutturale». La Di Sarno definisce quindi i prossimi scenari: «Un mese fa abbiamo avuto un incontro in prefettura sul tema della sicurezza e il prossimo nove settembre ne avremo un altro. Mi auguro che sia un segno concreto da parte delle istituzioni. Servono infatti sempre più tavoli interistituzionali sull'emergenza sicurezza perché con l'ennesimo episodio di violenza non aiutiamo l'immagine della città e si rischia di rallentare ancora una volta lo sviluppo e il turismo del quartiere. Vogliamo che la Sanità possa rinascere, ma serve anche una task force di polizia, carabinieri e vigili urbani per non far sentire abbandonati i cittadini. Dal prefetto Pantalone abbiamo ricevuto segnali incoraggianti ma adesso serve un radicale cambio di passo». Intanto, seppur di minore portata, un altro inquietante episodio va ad aggiungersi all'omicidio di ieri a Santa Teresa degli Scalzi. La denuncia arriva dal vicepresidente della III Municipalità Enzo Rapone: «Oggi (ieri per chi legge, ndr) passando per Capodimonte ho notato che qualche imbecille ha disegnato un omino che punta una pistola sulla testa di Giovanni Falcone. Ho subito chiesto al nostro direttore di Municipalità di intervenire per cancellare quella figura».

LUMI



● La presidente della III Municipalità Giuliana Di Sarno

L'AGGUATO SOTTO IL BALCONE DI "VRENZOLE" «Difendiamo questa città»



NAPOLI. «Hanno ucciso uno a Napoli, proprio sotto il balcone dove da anni giriamo "Vrenzole" (nella foto)», questo l'incipit della testimonianza pubblicata su Facebook da Francesco Ebbasta, regista del celebre gruppo di videomaker The Jackal. «Ci sono giorni - racconta l'artista - in cui questo posto ti priva del naturale entusiasmo con cui fai le cose che ti piacciono. E t'incazzi perché quelle cose, per qualche motivo, hai deciso di farle qui, e vorresti pure continuare a farle qui. Ma a Napoli si mette sotto il tappeto. Conta più non condividere notizie del genere, per non infangare ulteriormente la città, che affrontare la realtà dei fatti per quella che è: siamo dei poveretti. Meno di una settimana fa a piazza Bellini, al centro, più di duecento persone messe in fuga da due tizi armati in motorino. Le città non sono fatte di palazzi e mare, e strade e sole, ma di persone. Se le persone sono mediocri, le città sono mediocri. E c'è poco da indignarsi, e molto, molto poco da difendere».

L'INIZIATIVA I ragazzi del carcere e i volontari della comunità preparano pasti e panini per bisognosi e senza fissa dimora

Nisida-Sant'Edigio, patto per i poveri

DI GENNARO D'ORIO

NAPOLI. Estate meno sola per i poveri e gli ultimi di Napoli. Parte dal mercato ortofrutticolo all'ingrosso, di via Fascione a Pozzuoli, la solidale catena alimentare, perché i "ragazzi" del carcere minorile di Nisida, in uno con i volontari della Comunità di Sant'Edigio, possano preparare pasti e panini per bisognosi e senza fissa dimora.

«Ogni giorno di attività, nella tarda mattinata, spiega un commissario dell'esercizio flegreo, c'è merce in più di buona qualità che non riusciamo a vendere: frutta, ortaggi, legumi e quant'altro, di cui forniamo la Comunità di Sant'Edigio, che la viene

a ritirare». Segue, quindi, il "passaggio" dei prodotti ricevuti in beneficenza, alle mani professionali dello chef don Peppino, che opera alla cucina dell'istituto penale di Nisida da 38 anni (tiene a sottolineare), quale unica guida di tanti "ragazzi": attualmente sono 50 i baby - detenuti, che da circa un anno e mezzo, da quando cioè è cominciato il progetto, sono "entrati" appunto in cucina, preparando ogni venerdì 100 pasti (tra cui la "margherita), e 100 panini, per le fasce più deboli, per i più bisognosi.

UNA RETE UMANA DI SOLIDARIETÀ. «Una rete umana, di forte solidarietà, che è molto importante, afferma una rappresentante della Comunità di Sant'Edigio. Un'iniziativa sul campo che aiuta i ragazzi ospiti di

Nisida a sentirsi bene, ad impegnarsi concretamente per gli altri, ed i senza fissa dimora che vivono intorno alle stazioni di Cam-

pi Flegrei, Mergellina, eccetera». Una rete di solidarietà, dunque, che viene esplicitata fattivamente non solo durante le festività di Natale, ma anche in questo periodo di ferie estive, quando l'alienazione per gli anziani, per gli indigenti, gli emarginati, è diventata purtroppo una triste, angosciante routine. Ma i "ragazzi di Nisida" non si fermano qui, a supportare questa rete di bisogni alimentari essenziali, verso poveri e senza fissa dimora. Uno di loro, infatti, ha pensato bene di adattare un barattolo a "salvadanaio", in cui raccogliere le "offerte" di operatori e volontari della Comunità di Sant'Edigio, per poi devolvere il tutto in favore degli "ultimi di Napoli".

EMERGENZE

La scuola al via con i banchi chiesti in prestito

Mentre si continuano a fare i conti su quanti insegnanti dovranno lasciare la Campania, le scuole si preparano ad affrontare il nuovo anno scolastico con molti vecchi problemi. All'istituto Galiani, che nel 2014 fu vandalizzato, si comincerà senza pc e con i banchi prestati dai Salesiani. Eppure la ministra Giannini, in visita dopo i

raid, aveva promesso 100.000 euro per ricomprare tutto.

a pagina 4 **Geremica**

Scuola, si parte senza banchi E al Galiani niente computer

Un anno dopo il furto i soldi promessi dal Governo non sono ancora arrivati

NAPOLI Nove dicembre 2014: il ministro della Pubblica Istruzione, Stefania Giannini, in visita all'istituto scolastico Galiani di Napoli, annuncia lo stanziamento di 100.000 euro a favore della scuola, per ricomprare 31 computer, lavagne elettroniche ed altre attrezzature che erano state rubate a fine novembre, durante una incursione notturna di estranei nell'edificio, in quel momento occupato dagli studenti.

«Sono soldi che abbiamo già stanziato – si spinge a dire Giannini – e che saranno disponibili in cassa dai primi di gennaio».

Tre settembre 2015: ad undici giorni dall'inizio del nuovo anno scolastico, non un centesimo di quanto promesso all'epoca è arrivato al Galiani. «Sarà un avvio molto duro – dice la professoressa Armida Filippelli, dirigente scolastica – perché siamo ancora senza computer, lavagne elettroniche e mancano finanche i banchi e le sedie, che ho chiesto in prestito ai salesiani».

Qualche tempo fa la docente si è recata personalmente a Roma, per perorare la causa del Galiani. «Mi hanno risposto – racconta – che è in corso un

bando per acquistare i materiali da trasferirci. Intanto, però, noi partiamo come se fossimo in una scuola dei tempi del libro Cuore».

Prosegue sul filo dell'ironia: «Per i banchi, ho pensato di ovviare in questo modo. Metteremo dei tavoli lunghi attorno ai quali faremo sedere una decina di studenti e diremo che è una sperimentazione didattica».

Mentre il sottosegretario Fa-raone annuncia nuovi stanziamenti, circa 30.000 euro per ogni circolo didattico, al Galiani, insomma, aspettano ancora i soldi promessi ormai nove mesi fa.

Dei computer, quelli rubati a novembre 2014, non c'è traccia, nonostante l'operazione condotta dai carabinieri delle compagnie Vomero e Stella a fine luglio 2015 abbia sgominato una banda composta da una ventina di persone e specializzata nel saccheggio degli istituti scolastici di Napoli e della provincia.

Discorso analogo al Mazzini, che ha sede al Vomero, ospita 1200 studenti e fu anch'esso vittima di un raid notturno lo scorso autunno, durante il

quale i ladri portarono via tredici computer portatili.

«Al momento – dice il dirigente scolastico, il professore Gianfranco Sanna – non abbiamo notizie che siano stati recuperati. All'epoca del furto comunicammo tutti i numeri di serie, per cui immagino che, se fossero stati ritrovati, ce lo avrebbero detto».

Aggiunge: «Abbiamo sostituito i portali rubati grazie ad un finanziamento europeo e ad una colletta di 1000 euro da parte degli studenti. In più, ce ne sono stati donati da una compagnia di navigazione. Insomma, come attrezzature non stiamo messi male, ma resta la ferita per quanto accadde dieci mesi fa».

Avvio di anno scolastico con problemi anche al Volta, l'isti-

tuto tecnico industriale in Piazza Santa Maria della Fede.

«Cominciamo il 14 settembre – dice Franco Specchio, l'ex consigliere regionale che insegna laboratorio di Sistemi Informatici – con i doppi turni e con tre laboratori chiusi».

Spiega: «I doppi turni sono imposti dal fatto che, finalmente, sono partiti gli indispensabili lavori di ristruttura-

zione della sede. Per far capire i ritardi, parliamo di opere finanziate con i fondi della legge Falcucci, un quarto di secolo fa. Quanto ai laboratori, come si appurò un anno fa a seguito di denunce e proteste di alcuni docenti ed esponenti del personale tecnico amministrativo, contenevano amianto. E' stato necessario bonificarli, ma an-

cora non sono disponibili per la didattica».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La preside Filippelli

«Ho chiesto le sedie in prestito ai salesiani Lavoriamo come ai tempi del libro Cuore»

Al Mazzini del Vomero anche qui niente pc dopo i raid del 2014

Al Volta laboratori chiusi e necessità di istituire i doppi turni

Dopo il raid

La preside Filippelli l'anno scorso al Galiani

La vicenda

● Mentre continuano le assegnazioni delle cattedre ai professori e si fanno i conti su quanti dovranno lasciare la Campania per ottenere un incarico a tempo indeterminato a Nord, tra pochi giorni riparte l'anno scolastico

● Anche quest'anno ci sono problemi strutturali e di dotazioni importanti nelle scuole di Napoli e provincia

● Emblematico il caso del Galiani che l'anno scorso fu vandalizzato in due occasioni e dove furono rubati tutti i computer

● Il ministro dell'Istruzione Giannini in visita nella scuola aveva promesso finanziamenti

Donne e lavoro, ecco come cambiano le regole anti dimissioni in bianco

di **Rita Querzé**

In arrivo regole nuove contro le dimissioni in bianco. Anzi vecchie. Si torna nell'impostazione alla normativa varata dal governo Prodi il 17 ottobre 2007. Otto anni fa.

L'inversione di rotta contro la pratica di far firmare alle lavoratrici o ai lavoratori le proprie dimissioni in anticipo (completando poi l'iter nei casi di una gravidanza o di un infortunio) si trova nel cosiddetto decreto legislativo «Semplificazioni» al varo del governo. In sostanza, per essere valide le dimissioni dovranno essere messe nero su bianco attraverso una serie di moduli reperibili sul sito Internet del ministero del Lavoro o presso le direzioni territoriali del lavoro. I moduli saranno numerati e questo toglierà ogni dubbio sul

momento in cui le dimissioni sono state decise e firmate. Entro sette giorni dalla data di trasmissione del modulo il dipendente in uscita avrà la facoltà di revocare le dimissioni.

Già ai tempi del governo Prodi la normativa sulle dimissioni in bianco venne introdotta all'interno di un provvedimento «Semplificazioni».

Ma allora la norma ebbe vita breve. Nel giugno 2008 venne cancellata dal governo Berlusconi, con Maurizio Sacconi ministro del Lavoro. Nel giugno 2012 il governo Monti introdusse la tutela ex post contro le dimissioni in bianco oggi in vigore. Le dimissioni una volta firmate devono essere convalidate presso la Direzione del lavoro territoriale o presso i centri per l'impiego.

Da allora già una volta venne fatto il tentativo di reintrodurre la normativa basata sulla «prevenzione» rispetto alle dimissioni in bianco. Un disegno di legge passò alla Camera con i

voti del Pd e Sel. E anche di Forza Italia grazie al supporto a Montecitorio della ex sindacalista Renata Polverini. Ma con la contrarietà di Ncd e di una parte dei deputati del M5S. Il disegno di legge non arrivò mai al Senato.

Oggi la materia è confluita all'interno del Jobs act. Tra le prime sostenitrici Titti Di Salvo, ex Sel, oggi Pd, che aveva dato il nome già al precedente disegno di legge. «Questa norma nasce dalla constatazione che la tutela ex post è tanto complessa quanto inefficace — rivendica Di Salvo —. Molto più semplice prevenire. A vantaggio dei lavoratori ma anche delle aziende corrette che soffrono la concorrenza sleale di chi non rispetta le regole».

La nuova norma per entrare in vigore avrà bisogno di un decreto del ministero del Lavoro, guidato da Giuliano Poletti, che dovrà essere emanato nel giro di 90 giorni dall'entrata in vigore. Non cambiano, rispetto

alla normativa attuale, le sanzioni per le aziende che continueranno sulla strada delle dimissioni imposte: previste sanzioni amministrative da una soglia di 5 a un massimo di 30 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Giuliano Poletti

● Ha ricoperto la carica di presidente della Lega delle cooperative per dodici anni (dal 2002 al 2014)

Si torna alle norme volute da Prodi sulla prevenzione di questa pratica scorretta

Funzione pubblica: i limiti dei contratti a termine non si applicano alle scuole comunali

Asili e materne, assunzioni facili

Incarichi anche a chi ha cumulato più di 36 mesi

DI ANTONIO G. PALADINO

Ai rapporti di lavoro a tempo determinato del personale scolastico ed educativo delle scuole comunali non si applicano i limiti temporali (36 mesi) previsti dal dlgs n. 81/2015 (il decreto attuativo del Jobs act di riordino delle tipologie contrattuali) né quelli imposti al personale scolastico dalla legge sulla «Buona Scuola» (legge n. 107/2015). Per questo i comuni, possono valutare forme che consentano di reiterare i contratti di lavoro a tempo determinato di tale personale, così da salvaguardare le esigenze collegate al corretto svolgimento dell'anno scolastico.

È quanto emerge dalla lettura della circolare n. 3/2015 della Funzione pubblica, resa necessaria dalle numerose richieste di chiarimento formulate dalle amministrazioni comunali sulla disciplina da applicare ai rapporti di lavoro a tempo determinato del personale impiegato nelle scuole comunali. Il casus belli su cui ha fatto luce Palazzo Vidoni ha riguardato, infatti, la compatibilità dei rapporti a tempo determinato in vigenza delle disposizioni del dlgs n. 81/2015 e della legge n. 107/2015. Ma andiamo con ordine.

Sotto il profilo della riforma delle tipologie contrattuali di lavoro subordinato diverse dal tempo indeterminato, il citato dlgs n. 81 del 2015 ha previsto che tali forme non potranno essere utilizzate per più di trentasei mesi. Tuttavia, ha chiarito la circolare, già all'articolo 29, comma 2 si prevede che tale soglia massima non può applicarsi ai con-

tratti a termine del personale docente e Ata per il conferimento delle supplenze. Questo, per garantire la «costante erogazione del servizio scolastico ed educativo». Pertanto, tenuto conto che queste esigenze riguardano sia le scuole statali che quelle comunali, la disposizione vale per tutto il personale coinvolto.

Per quanto riguarda, poi, le novità in materia di lavoro a tempo determinato nel settore scolastico introdotte dalla legge n. 107 (all'articolo 1, comma 131), si evidenzia che dallo scorso 1° settembre, i relativi contratti del personale docente, educativo ed Ata non potranno superare i trentasei mesi. Ma qui occorre fare una doverosa precisazione. Il documento della Funzione pubblica, infatti, sottolinea che la norma indicata «fa esclusivo riferimento al personale delle istituzioni scolastiche ed educative statali».

Quindi, alla sua eventuale applicazione al personale delle scuole comunali deve darsi risposta negativa. In primo luogo, è pacifico dal tenore letterale della disposizione che se il legislatore avesse voluto estenderla anche al personale diverso da quello statale, lo avrebbe espressamente fatto. Dall'altro, occorre evidenziare che la disposizione è legata a un piano straordinario di assunzioni, con relativo ampliamento dell'organico delle istituzioni scolastiche, ma che riguarda esclusivamente il personale statale.

Tuttavia, al di là dell'espressa esclusione dai limiti imposti dal dlgs n. 81/2015 e dall'inapplicabilità delle disposizioni ex lege n. 107, la circolare rileva che ciò «non vuol dire» che per i

rapporti di lavoro a tempo determinato del personale delle istituzioni scolastiche comunali non vi siano limiti temporali. Sussiste sempre, a parere della Funzione pubblica, la vigenza delle previsioni ex art. 36 del dlgs n. 165/2001 che delinea i contorni entro cui possono essere costituiti i rapporti di lavoro nell'alveo del pubblico impiego. Ma, in particolare, i comuni possono trarre spunto dall'orientamento del legislatore (indicato nella citata legge n. 107) volto a superare il precariato nel settore scolastico. Quindi, anche se non direttamente coinvolte, le amministrazioni comunali possono predisporre misure volte alla stabilizzazione di detto personale «nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica e nei limiti della sostenibilità finanziaria». La circolare è stata accolta positivamente dall'Anci che aveva chiesto l'intervento del ministero in vista dell'inizio dell'anno scolastico. «La circolare del ministro **Marianna Madia** agevola l'avvio delle attività educative e didattiche per gli asili nido e le scuole dell'infanzia comunali», ha commentato **Umberto di Primio**, vicepresidente Anci e sindaco di Chieti. «La circolare ha chiarito la possibilità per i comuni di conferire gli incarichi di supplenza anche al personale docente e non docente che abbia nel corso degli anni cumulato una durata superiore a 36 mesi, garantendo parità di trattamento rispetto al personale docente e Ata statale».

Migranti, l'Europa si spacca A Budapest battaglia sui treni

- > I paesi dell'Est contro Germania, Francia e Italia: no alle quote obbligatorie
- > Il mondo sotto shock per il piccolo morto. Il dolore di Cameron: faremo di più

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

DIFRONTI alla tragedia delle ondate migratorie un nuovo muro rischia di dividere l'Europa ricalcando i confini della vecchia Cortina di ferro. Tra i governi della Ue, infatti, è ormai scontro aperto sul trattamento da riservare alle centinaia di migliaia di richiedenti asilo.

A PAGINA 4. FRANCESCHINI E TARQUINI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

“Quote obbligatorie nei Paesi della Ue” Orbán guida i ribelli

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

DIFRONTE alla tragedia delle ondate migratorie un nuovo muro rischia di dividere l'Europa ricalcando i confini della vecchia Cortina di ferro. Tra i governi della Ue, infatti, è ormai scontro aperto sul trattamento da riservare alle centinaia di migliaia di richiedenti asilo. Dopo che la Merkel è riuscita a convincere Hollande a far cadere le sue pregiudiziali su un sistema di quote obbligatorie la Vecchia Europa sembra ormai compatta nell'accettare una condivisione dell'onere di accoglienza. La "Nuova Europa", invece, composta dai paesi dell'ex blocco sovietico, non ne vuole sentire parlare. Lo scontro, con l'Ungheria dell'ultraconservatore Orbán, ma anche con la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia e i Paesi Baltici non potrebbe essere più duro.

Ieri Merkel e Hollande, dopo una telefonata avvenuta mercoledì sera tra Berlino e Parigi, hanno confermato che Germania e Francia ormai sono d'accordo che l'emergenza deve essere affrontata con un sistema di quote obbligatorie, tesi da tempo sostenuta dalla Commissione e dal governo italiano. «Il meccanismo oggi in vigore oggi non basta più», ha riconosciuto il presidente francese, facendo una brusca marcia indietro rispetto alle posizioni di giugno scorso, quando fece fallire la proposta di Bruxelles

di quote vincolanti per ripartirsi quarantamila richiedenti asilo sbarcati in Italia e in Grecia. Allora la Francia difendeva ancora il principio della piena sovranità nazionale su come affrontare le questioni migratorie. Oggi evidentemente, di fronte all'ampiezza presa dal fenomeno, ha cambiato idea. «Ho parlato con il presidente francese e siamo d'accordo su due principi di base: che chi necessita di protezione internazionale deve riceverla, e che c'è bisogno di quote vincolanti», ha riferito Angela Merkel.

Ma la polemica con i Paesi dell'Est non si placa. Ieri il premier ungherese Viktor Orbán ha pubblicato un articolo sulla *Faz* in cui spiega che l'accoglienza concessa ai rifugiati, «principalmente musulmani», rischia di mettere in pericolo le radici cristiane dell'Europa. I leader europei, secondo l'ungherese, hanno dimostrato la loro incapacità di gestire l'emergenza mettendo un freno al flusso di profughi. Prontissima la risposta della cristiano-democratica Angela Merkel: «Se pensiamo ai valori cristiani, allora credo che sia importante difendere la dignità di ogni essere umano là dove è in pericolo». Stessa risposta è arrivata anche dal presidente del Consiglio europeo, il polacco Donald Tusk: «Per me essere cristiano nella vita sociale significa avere dei doveri verso i fratelli in difficoltà». Tusk ha sostenuto che i Paesi della Ue devono farsi carico della redistribuzione di «almeno centomila» richiedenti asilo.

In realtà la Commissione si prepara a varare martedì prossimo una nuova proposta che pre-

vede la ripartizione obbligatoria di almeno 120 mila asilanti, che si andrebbero ad aggiungere ai trentaduemila che i Paesi Ue avevano già condiviso a luglio. Chi non vorrà farsi carico dei rifugiati potrà tirarsi fuori, ma in questo caso dovrà pagare un contributo di solidarietà, una specie di penale, per aiutare i Paesi che aprono le loro frontiere. La proposta dovrebbe essere approvata dal collegio dei Commissari martedì e presentata da Juncker al Parlamento europeo nel suo discorso sullo stato dell'Unione mercoledì mattina. Poi toccherà ai ministri degli Interni approvare il piano nella loro riunione del 14 settembre. Ma non sarà una discussione facile. I governi dei Paesi dell'Est, in gran maggioranza contrari al sistema delle quote, hanno indetto per oggi una riunione in cui cercheranno di mettere a punto una contro-strategia. Italia, Francia e Germania, invece, hanno detto non solo di sostenere la proposta, ma hanno anche chiesto una revisione delle regole di Dublino sul diritto di asilo. «L'Europa non si può soltanto commuovere, l'Europa si deve muovere», ha commentato ieri il presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Domani, intanto, i ministri degli Esteri, riuniti per un consiglio informale a Lussemburgo, dovrebbero dare il via libera politico all'avvio della "fase due" dell'operazione navale europea per l'intercettazione delle barche di trafficanti nelle acque internazionali del Mediterraneo.

Progetto Insula L'ennesima occasione persa

Napoli è passata dalla 'città immobile' della Iervolino, alla 'città che arretra' di De Magistris. Non un progetto, non una visione, non una soluzione concreta, strutturale, efficace. Lo scippo dell'orologio al turista su via Colombo, all'ingresso dell'hotel Romeo, è, purtroppo, un copione già visto, che si ripete quotidianamente in varie zone della città: dal centro storico alle zone periferiche, da Posillipo a Piazza Garibaldi.

Eppure la soluzione per riqualificare la zona, e farla vivere nel rispetto della legge, c'era. Il progetto Insula, presentato proprio da Romeo, avrebbe garantito un salto di qualità importante dal punto di vista urbanistico, della sicurezza e della vivibilità. Il Comune avrebbe semplicemente dovuto vigilare che l'investimento, totalmente privato, fosse conforme alle norme a tutela della città. E invece nessuna risposta dall'amministrazione. Ci troviamo di fronte all'ennesima occasione persa.

Un delitto. Soprattutto in un momento in cui le risorse trasferite dallo Stato ai Comuni tendono a diminuire e - come dimostra la cifra abnorme di residui passivi appostati nel bilancio comunale - quelle che arrivano questa amministrazione non riesce neppure a spenderle. Proprio per questo motivo andrebbero incoraggiate le iniziative private, in cui gli imprenditori, da soli o in sinergia, decidono di sobbarcarsi l'onere di rendere un servizio sociale alla collettività, riconsegnando zone altrimenti irrecuperabili e inutilizzate, lasciate nell'incuria più totale da parte del Comune. Gli strumenti normativi ci sono: l'art. 24 dello Sblocca Italia disciplina proprio questo tipo di interventi privati per le aree pubbliche.

E invece ci ritroviamo un sindaco che, non solo mortifica le idee e le proposte degli imprenditori che vogliono fare gratuitamente qualcosa di concreto per la città, ma si scaglia anche contro lo Sblocca Italia, in una crociata assurda e solita-

ria che ha l'unico risultato di isolare ulteriormente la città.

Napoli ha bisogno di pragmaticità e di velocità. Di tutelare il proprio patrimonio pubblico attraverso gli strumenti e le risorse che si rendono disponibili. Non si può continuare con la logica del "no" a tutto, perché così non si va da nessuna parte.

Ci rendiamo conto delle condizioni in cui versa la città e che si trovano sotto gli occhi i turisti? E' possibile che non possano essere liberi di muoversi attraverso l'immenso patrimonio culturale disseminato in ogni strada di Napoli?

Bisogna intervenire subito. L'amministrazione dovrebbe chiedere a Romeo se è ancora disponibile a realizzare il progetto Insula. Successivamente potrebbe riprenderlo ed elevarlo a modello anche per altre aree della città, coinvolgendo altri imprenditori interessati. In una logica di valorizzazione e tutela dei nostri beni comuni, su cui, ovviamente, la vigilanza del Comune dev'essere massima e costante.

L'interesse dell'amministratore pubblico dev'essere di tutelare e valorizzare tutto ciò che offre il proprio territorio per migliorare la qualità della vita dei propri cittadini e, in una città a vocazione turistica come la nostra, presentarsi al meglio a chi viene a visitarci.

Restare in balia di veti veteroideologici che non portano a nulla, se non alla tronfia e sterile campagna mediatica di qualcuno, è un crimine contro Napoli e contro i napoletani di cui quest'amministrazione si assume la massima responsabilità.

Presidente Fare Città

Confronto
Via Colombo
come è oggi e
come sarebbe
diventata dopo
l'intervento a
carico
dell'imprendito-
re Alfredo
Romeo con il
progetto Insula

Intervista Decreti Jobs Act

Poletti rilancia: bonus assunti, via alla proroga

MARMO ■ A pagina 4

Jobs Act, la scommessa di Poletti «Pubblico e privato, regole comuni»

Il ministro: ritocchi su controlli a distanza. Oggi gli ultimi decreti

di RAFFAELE
MARMO
■ ROMA

IL JOBS ACT all'ultimo miglio. Oggi il governo dà il via libera ai quattro decreti definitivi su nuova cassa integrazione, Agenzia nazionale per il lavoro, servizi per il lavoro e politiche attive, contratto di ricollocazione, semplificazioni, Agenzia ispettiva. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, superato lo scoglio finale dei controlli a distanza con una soluzione «equilibrata» grazie a «ritocchi», esclude «buchi» nei conti dello Stato per la decontribuzione, confessa di essere stato «furibondo» per l'errore sui dati del ministero del Lavoro, ma tira soddisfatto le prime somme. Non senza un avviso ai naviganti sull'esigenza di «un impianto unico tra lavoro pubblico e privato», rinviando, però, alla legge delega sulla Pa la soluzione della partita. «Portare a termine una riforma complessiva e organica della normativa in materia di lavoro – spiega – ha richiesto un impegno straordinario, dati anche i tempi ristretti in cui l'abbiamo fatto. Si tratta di un intervento normativo articolato e complesso, espressione di una chiara volontà di costruire un mercato del lavoro più efficiente e, allo stesso tempo, più equo e inclusivo».

Quali sono i cambiamenti più innovativi?
«Tra gli aspetti che maggiormente qualificano la riforma ricordo la stabilizzazione dei rapporti di lavoro e il contrasto alla precarietà, che ha prodotto tanti danni a lavorato-

ri e imprese. Sono obiettivi perseguiti rendendo il contratto a tempo indeterminato economicamente meno costoso e giuridicamente meno incerto, e quindi più appetibile per le imprese rispetto ai contratti precari, ed eliminando le forme contrattuali più precarie ed esposte a un uso 'irregolare'. Voglio ricordare, ancora, l'estensione degli ammortizzatori sociali a 1.400.000 lavoratori, quelli delle imprese tra 5 e 15 dipendenti; il miglioramento, e l'estensione anche alle lavoratrici autonome, delle misure per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro; l'estensione strutturale a due anni della durata della Naspi, sostegno al reddito per i lavoratori che hanno perso il lavoro e il rafforzamento delle politiche attive per aiutarli a trovarne un altro».

Quali sono i limiti o gli elementi sui quali si poteva fare di più?

«Non credo spetti a chi ha concretamente lavorato a costruire il nuovo quadro normativo dire se si sarebbe potuto fare di più e meglio. Saranno gli strumenti di monitoraggio dei risultati che abbiamo previsto (ed è una novità) a dirci, nel tempo, se le nostre scelte sono giuste. E se qualcosa dovesse non funzionare, saremo pronti ad apportare le opportune modifiche».

Oltre al contratto a tutele crescenti, questi mesi sono stati caratterizzati anche dal bonus per le assunzioni a tempo indeterminato: quale dei due strumenti ha inciso maggiormente nel favorire quantomeno la trasformazione

dei contratti a termine in contratti stabili?

«Penso che sia la convenienza economica sia la maggiore 'certezza' di gestione del rapporto di lavoro abbiano contribuito a spingere le aziende ad adottare il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. E la complessiva stabilizzazione dei rapporti di lavoro produce un mercato del lavoro qualitativamente migliore, con lavoratori le cui aspettative e prospettive di vita cambiano in positivo e possono dare anche una spinta alla ripresa dei consumi. Il nostro obiettivo è proprio quello di far sì che il contratto a tempo indeterminato diventi la modalità ordinaria di assunzione nel nostro Paese».

Il bonus, però, non rischia di provocare un boomerang quando, alla fine dei tre anni, scadrà?

«Intendiamo confermare l'orientamento indicato anche nei prossimi anni, rendendo il contratto a tempo indeterminato strutturalmente meno costoso degli altri».

Come valuta i numeri del lavoro di questi primi mesi?

«Intanto osservo come sia normale che, in coda a una lunga crisi, le imprese, prima di aumentare l'occupazione, facciano rientrare al lavoro gli addetti in cassa integrazione. Gli stessi dati dell'Istat, che re-

gistrano incrementi anche significativi, testimoniano di una situazione in miglioramento, ma non ancora stabilizzata. Per il momento, dunque, è bene prendere atto, ovviamente con soddisfazione, dei segnali positivi che si manifestano».

Oltre il Jobs Act che cosa c'è?

«La riforma è un intervento a 360 gradi e credo che ci vorrà un po' di tempo per maturarne, e spero apprezzarne, a pieno la portata innovativa. Prima di pensare a ulterio-

ri interventi è opportuno aspettare che la riforma dispieghi pienamente i suoi effetti e vedere quali risultati produrrà. La stabilità normativa è un bene prezioso».

VERIFICA INTERNA

**«Sono furibondo per l'errore sui dati del ministero
Non dovrà ripetersi più»**

| MEZZOGIORNO, IL TEMPO È SCADUTO

FRANCO IACONO

Il recente rapporto della Svi-
mez sullo stato del Mezzo-
giorno, avendo svelato quel-
lo che tutti già sapevano, ha sca-
tenato un putiferio ed ha provo-
cato la convocazione degli stati
generali del Partito democratico.

Dalla quale è scaturito l'an-
nuncio di un "masterplan" per
questo mese, con le indicazioni
della strategia e dei progetti
del governo nelle regioni meri-
dionali.

Mi chiedo però come sia pos-
sibile che dai parlamentari na-
poletani e campani non sia par-
tita neppure una proposta di
mozione, men che meno la elab-
orazione di qualche idea ri-
spetto al "masterplan".

Verrebbe da dire: ma che ci
stanno a fare?

Dai tecnici e dagli economi-
sti una sequela di tecnicismi,
grandi numeri, confronti spes-
so impropri, mentre dal presi-
dente del Consiglio Matteo Ren-
zi arriva la consueta, e trita,
elencazione delle risorse già
stanziolate e non spese, che tro-
veranno la giusta collocazione
nel masterplan, magari con
l'annuncio della creazione di
un apposito ministero per il
Mezzogiorno.

Senza una sua parola sulle re-
sponsabilità dei ritardi su Ba-
gnoli, che neppure la nomina di
un commissario colmerà, oppu-
re sull'Autorità di governo, e di
spesa, per il porto di Napoli.

Inascoltato, da anni conti-
nuo a ribadire che le risorse il
Mezzogiorno le ha nel suo terri-
torio e nelle sue vocazioni: turi-
simo, agricoltura, mare, termalismo,

beni culturali, energie pulite. Solo per elencare alcune
delle enormi potenzialità di svi-
luppo dell'economia e di rilancio
del territorio della Campania.

Si tratta di organizzare que-
ste potenzialità in un progetto
di rilancio.

Parlo per la Campania: che
cosa ha in più il Veneto per esse-
re così avanti in tutti i sensi? Al-
lora, ragioniamo: cosa impedi-
sce (mi ci sono concretamente
esercitato negli anni in cui eser-
citavo ruoli istituzionali) la rea-
lizzazione di una rete di porti tu-
ristici?

La nautica da diporto è una
branca in eterno sviluppo, che
non conosce crisi, perché i ric-
chi difficilmente vengono tocca-
ti dalle crisi.

La creazione di un posto di la-
voro in quel settore costa allo
Stato certamente meno di
quanto non sia costato per im-
piantare la Fiat a Melfi.

L'agricoltura, l'archeologia,
i parchi naturali: un concerto di
interventi per sviluppare l'eco-
nomia ed anche per alimentare
l'esportazione dei prodotti.

Ma per raggiungere gli auspi-
cati risultati di crescita bisogna
organizzare un sistema: costrui-
re gli alberghi a Pompei è addi-
rittura ovvio, ma se non si met-
tono insieme il Vesuvio, le Ter-
me di Castellamare di Stabia
(fallite, giacché entrambi gli
stabilimenti, quello antico e
quello più moderno, sono or-
mai chiusi e abbandonati), Sor-
rento e la Costiera, la stessa Na-
poli, si creano cattedrali nel de-
serto.

I turisti, una volta ammirati

gli scavi archeologici di Pom-
pei, anche quelli della vicina Er-
colano, non saprebbero come
trascorrere la giornata.

Meraviglia che nessuno ab-
bia parlato di formazione pro-
fessionale: come si formano
agricoltori moderni, pescatori,
gestori di barche da diporto e di
porti turistici, manutentori di
beni culturali?

Manovali, idraulici, elettrici-
sti, che oggi spesso è difficile
trovare sul mercato del lavoro,
dove imparano il mestiere?

Mi fermo: ci sono tutte le con-
dizioni per creare sviluppo ed
occupazione nel Mezzogiorno,
ma ci vogliono amministratori
veri, e capaci, della cosa pubbli-
ca, che abbiano un'idea delle cose
da fare e di come realizzarle,
non commissari straordinari
con poteri straordinari.

Ecco, questa è una strada
sbagliata, come hanno dimo-
strato i fatti tutti le volte, in cui
è stata privilegiata la nomina di
un commissario.

L'Italia fu ricostruita con po-
teri ordinari, esercitati però da
gente capace e motivata, e non
certo da commissari inviati sul
posto.

Certo, pesa su tutto l'ipoteca
della criminalità organizzata,
che per molti giovani, soprat-
tutto nelle aree urbane, rappre-
senta l'unica, tragica, "speranza".

Ma qui il problema non è solo
di ordine pubblico. Ha robuste
implicazioni sociali, implica
uno speciale impegno della poli-
tica.

Già desta meraviglia come
questi giovani senza speranza
non abbiano dato vita ad una

nostra "primavera", appiccando
il fuoco ai Palazzi: che non
sia la criminalità il vero ammor-
tizzatore sociale?

Mentre cresce l'attesa per
questo mirabolante master-
plan, alla festa nazionale dell'U-
nità di Milano viene annuncia-
to un dibattito sul Mezzogiorno,
coordinato da Debora Ser-
racchiani, che è vicesegretario
del Pd, ma è anche presidente
del Friuli. Non da De Luca, Emi-
liano, Oliverio o Pittella: espo-
nenti politici meridionali.

Resta la dimensione strategi-
ca: il Mezzogiorno d'Italia è po-
lo nevralgico in una visione mul-
tipolare dell'Europa, che non
può continuare ad essere tede-
sco-centrica.

A questa impostazione occor-
re finalizzare l'iniziativa politi-
ca e poi risorse ed investimenti,
individuando proprio nell'Ita-
lia una leadership sicura.

Matteo Renzi sarà capace di
tutto questo? Il suo partito sarà
all'altezza di questo compito? Il
tempo, temo, è già scaduto.